

No di Rifondazione, sì di Masi. An possibilista sulla Stet

Maggioranze variabili? Fini: «No al pronto soccorso»

Le maggioranze diverse prospettate da Prodi? Il mondo politico ne discute. Molti no, alcuni sì e qualche ni. Bertinotti ribadisce: «È un'ipocrisia. La maggioranza c'è o non c'è». Nettamente contrari i repubblicani. Un sì dal Ppi e da Rinnovamento italiano. Attendista Pisanu (Fi): «Se mancheranno i voti di Rifondazione si vedrà». Fini: «La mossa di Prodi? Una prova di debolezza politica. Voteremo contro la Finanziaria. Sulla Stet vedremo».

RAFFAELE CAPITANI

Arriva una pioggia di no, qualche sì e qualche ni, per le maggioranze variabili ipotizzate da Prodi. Nel centro sinistra è nettamente contrario il Pds, il quale tuttavia non esaspera il problema. Rifondazione ieri è tornata a ribadire il suo secco no. «La tesi delle maggioranze a geometria variabile - insiste Bertinotti - francamente è un'ipocrisia. Dunque, o c'è una maggioranza o non c'è».

Ieri il presidente del consiglio, al lavoro a Palazzo Chigi, non è ritornato sull'argomento. Ma fonti vicine a Prodi confermano la sostanza dell'intervista e smussano verso Rifondazione: «Quello che è scritto lì è chiaro e cioè che su determinate questioni si possano formare maggioranze non rigide, diverse. E' già successo. No, non è un'avvertimento per Rifondazione, né un mutamento di scena politica».

Dai Verdi arrivano due messaggi diversi. Il presidente dei senatori, Maurizio Pironi, giudica «pericolosissimo» parlare di maggioranze diverse. «Nessuno aggiunge - può pensare che una componente della coalizione possa essere sostituita con apporti provenienti dall'opposizione. Una volta tolto un tassello della maggioranza temo che nessuno possa ricomporre il puzzle». Più possibilista il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Pisanu. «Dipende tutto dalla natura dei provvedimenti: ci sono già stati parecchi casi, in questa legislatura, di leggi approvate da maggioranze diverse da quella di governo», Pisanu cita come esempio la legge sui vertici militari che è stata approvata con i voti del Polo e quelli contrari dei verdi e di Rifondazione comunista.

«Se si tratta invece di provvedimenti qualificanti - afferma il capogruppo dei Verdi - è evidente che si apre un problema politico se i voti dell'opposizione si sostituiscono alla maggioranza». Sulla finanziaria per Pisanu sono «tollerabili» i voti aggiuntivi, ma non «sostitutivi» come nei «passaggi più importanti» che riguardano le riforme istituzionali. Secondo il deputato Verde quello che va fatto è di tentare di «esperire tutti i tentativi perché all'interno della maggioranza si arrivi ad una posizione unitaria».

Un no senza giri di parole arriva dal Pri. Il quotidiano del partito «La Voce Repubblicana» commenta così l'ipotesi prospettata

da Prodi: «È un percorso molto rischioso su cui il governo può scivolare e trovarsi sotto in un istante».

Per Fiamiano Crucianelli, deputato dell'Ulivo, coordinatore dei comunisti unitari, la mossa di Prodi è «discutibile ed incauta». A suo giudizio il problema «vero e ineludibile è quello di trasformare la maggioranza parlamentare in una maggioranza di governo comprendente Rifondazione». Però critica anche Rifondazione colpevole di restare ancorata «alla contrattazione caso per caso che non aiuta la soluzione e nei fatti favorisce proprio l'ipotesi di maggioranze variabili».

Il socialdemocratico Gianfranco Schietroma «consiglia» le maggioranze variabili e suggerisce invece di tentare un'intesa con Bertinotti su orario di lavoro e patrimoniale dopodiché Rifondazione può entrare a far parte del governo.

Un sì a Prodi viene invece da Giovanni Bianchi presidente del Partito popolare, il quale sembra attribuire all'ipotesi formulata dal presidente del consiglio, una valenza politica più ampia. «Non è un'innovazione - spiega - di poco conto, soprattutto nell'attuale clima politico italiano. Credo proprio vada fatta un'ulteriore riflessione».

Anche lui però sottolinea l'esigenza di aprire un confronto con le parti che compongono la maggioranza di governo in modo da raggiungere una «posizione unitaria» cercando poi di andare ad un dialogo «anche con l'opposizione». «Non si devono alzare - aggiunge - paratie insuperabili». Applauso Prodi l'onorevole Diego Masi, capogruppo dei deputati di Rinnovamento italiano, il movimento di Dini. «Il presidente del consiglio ha ragione a parlare di maggioranze variabili, tanto è vero che la bicamerale è stata votata con l'opposizione di Bertinotti».

Sulle privatizzazioni, dove esiste una pregiudiziale di Rifondazione, per Masi può valere il medesimo principio e perciò è «giusto cercare una maggioranza variabile».

Dal Polo arrivano molti no, seppure con sfumature diverse. Buttiglione dice: «Mi sembra che Prodi voglia rimanere in sella sostituendo Rifondazione comunista con il Polo che continua a ricattare con la questione dell'assetto del sistema televisivo».

Beppe Pisanu, capogruppo di

Fi alla Camera è cauto: «Il Polo non è disponibile ad aiutare Prodi. Se mancheranno i voti di Rifondazione si vedrà. Noi voteremo soltanto quando e se si tratterà di posizioni perfettamente coincidenti con le nostre». Più drastico Taradash: «Prodi si è reso conto di guidare un governo senza maggioranza. Ora non pietista un po' di elemosina parlamentare. Il Polo non porterà acqua al mulino dell'Ulivo».

«Una prova di debolezza politica», è il commento di Fini, leader di Alleanza nazionale, all'ipotesi di maggioranza variabile a cui ha accennato Prodi. «Noi - ha detto ieri parlando a Subiano, in un comizio - non siamo disponibili a fare da pronto soccorso sulla Fi-

nanziaria perchè la Finanziaria di Prodi sarà scritta in base al documento di programmazione economica e finanziaria che abbiamo già combattuto in Parlamento».

Detto questo, però, sulla Stet il leader di Alleanza Nazionale si mostra più possibilista: «Noi siamo favorevoli alla privatizzazione, ma siamo ovviamente contrari a qualsiasi ipotesi di svendita, e in ogni caso bisogna attendere per vedere come Prodi intende privatizzare».

Un altro dirigente di An, Maccarini, presidente dei senatori di An, non ha dubbi. «Se Prodi non è in grado di avere la maggioranza del centro sinistra, la parola deve tornare agli elettori».



Rodrigo Pais

Il capogruppo della Sinistra democratica al Senato Cesare Salvi. A destra il presidente del Consiglio Romano Prodi

L'INTERVISTA. «Serve il confronto tra le forze che sostengono il governo»

Salvi: «Si rischia il trasformismo rincorrendo i voti dell'opposizione»

Ccd-Cdu: no alle leggi sul metadone

Il capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera, Carlo Giovanardi, attacca l'iniziativa del sottosegretario Corleone. Secondo Giovanardi il governo avrebbe «annunciato la presentazione di una proposta di legge per legalizzare il consumo delle droghe leggere in questa legislatura». In realtà, spiegherà poi lo stesso Giovanardi, l'iniziativa del governo si limita ad «allargare la possibilità di somministrare del metadone da parte dei Comuni e delle comunità». Per questi, dice sempre il capogruppo, «i cristiani democratici metteranno in atto un'opposizione durissima contro iniziative di questo genere, a partire dal decreto legge sulla riduzione del danno che, come volevamo dimostrare, nelle intenzioni della maggioranza non è altro che l'anticamera per la liberalizzazione».

ROMA. Senatore Salvi, il capo del governo ha profilato l'ipotesi di andarsi a cercare in Parlamento maggioranze diverse per superare lo scoglio di Rifondazione. Prodi, citando il congresso americano, afferma che questo comportamento parlamentare è compatibile con il funzionamento dei sistemi bipolari. Lei è d'accordo?

No, sono contrario. Ma è il parallelo che non funziona: negli Stati Uniti c'è il presidenzialismo. In Europa, invece, i governi nascono sulla fiducia del Parlamento. E il vincolo vale tanto più per questo governo la cui maggioranza si è presentata ai cittadini e ne ha ottenuto il consenso. Direi che il primo problema che Prodi ha davanti a sé è quello di trovare l'intesa all'interno della sua maggioranza. Con le maggioranze variabili si rischia il trasformismo. Il problema è un altro: va costruito un percorso di programma con



questa maggioranza. Bisogna anche evitare che il governo faccia una cosa e poi arriva Bertinotti che alza il dito e allora si torna indietro dando così l'impressione di essere subalterni a Rifondazione. L'unico modo per impedire dietrofront o altolà è confrontarsi prima delle decisioni. Prodi però parla di maggioranze diverse su singoli casi. Lei non crede che per alcune questioni circoscritte e limitate sia possibile?

Certo, ma dovrebbe accadere per materie che non fanno parte del programma di governo. Tutta questa discussione è singolare che sia nata dalla privatizzazione della Stet sulla quale non è previsto alcun passaggio parlamentare. Le privatizzazioni sono state varate dal precedente parlamento; il quadro normativo è definito e il governo ha gli strumenti per operare. Dico di più: il programma dell'Uli-

vo prevedeva le privatizzazioni e il governo ha avuto la fiducia in Parlamento, compresi i voti di Rifondazione.

Significa che l'altolà di Bertinotti non ha senso?

Non mi sembra che Bertinotti abbia pronunciato un no ultimativo. Sulle privatizzazioni si tratta di stabilire le modalità attuative e sarebbe bene che il governo, su questo punto, si confrontasse con tutta la maggioranza. Perché altrimenti si corrono due rischi: o si diventa prigionieri di Rifondazione o altrimenti si tratta Rifondazione come un paria.

La si giri come si vuole. Quei voti di Rifondazione comunque pesano. Come si può uscire da questo cortocircuito?

Il problema esiste. Capisco la difficoltà di Prodi, ma la questione va affrontata scegliendo una strada, non maggioranze variabili. Dove non ci sono i numeri tocca alla politica trovare una soluzione. Le scorciatoie non servono.

Valdesi

Più vicini protestanti e cattolici

Una democrazia che accoglia come ricchezza le differenze contro lo spirito di chiusura culturale e separatismo: è quanto il Sinodo valdese auspica, anche in ricordo dell'impegno protestante nel Risorgimento. La soluzione ai gravi problemi del paese va cercata nell'impegno politico, che deve essere laico anche per i credenti, scevro da ambigue mescolanze fra confessione religiosa e politica. Non si potrà però mai conseguire un «buon governo» senza un «cambiamento profondo delle coscienze e dei modi di vivere». Il Sinodo perciò esorta al ravvedimento perché ognuno a partire dal suo io riconosca la sua parte di responsabilità per il male imperante e al dialogo, perché la nostra indignazione morale non diventi odio verso le persone, ma stimolo a sfidare sul piano della responsabilità nel perseguire giustizia, libertà e pace.

L'assemblea dei deputati ha rifiutato ogni adesione alle celebrazioni di Giubileo e Anno santo sia in quanto estranee alla tradizione evangelica sia in quanto espressioni di una sola confessione cristiana e non frutto di elaborazione ecumenica. Contro un festeggiamento romano del compleanno di Cristo si è ventilata una possibile adesione a iniziative pancretiane a Betlemme o Gerusalemme. Nel frattempo la vera alternativa è la grande assemblea ecumenica europea organizzata per il giugno del '97 a Graz a cui tutte le Chiese cristiane partecipano su piano paritario e che avrà come tema la riconciliazione. La prima assemblea si era tenuta a Basilea nell'89 e nonostante l'entusiasmo e l'impegno, l'Europa allora auspicata non si è realizzata. Anzi, la caduta del muro di Berlino pochi mesi dopo ha portato a reazioni a catena sfociate in conflitti tra cristiani stessi. Di qui il tema della riconciliazione.

Il Sinodo ha inoltre approvato un atto che invita le chiese a impegnarsi a fondo nella raccolta di firme per la petizione sul clima. La petizione chiede a governo e Parlamento di ridurre l'emissione di anidride carbonica e degli altri gas «di serra» responsabili del cambiamento climatico.

Da un punto di vista ecumenico si sono registrati notevoli progressi: è finalmente stato approvato un testo di accordo con la Chiesa cattolica sui matrimoni interconfessionali e l'educazione dei figli di tali unioni e due personaggi ufficiali hanno partecipato ad una parte dei lavori: don Aldo Giordano segretario del Consiglio delle Chiese episcopali europee, e monsignor Chiarelli, presidente del segretariato per l'ecumenismo. In qualità di arcivescovo di Perugia egli ha chiamato S. Francesco e Valdo (di poco più anziano e capostipite dei valdesi) grandi appassionati dell'Evangelo e ha esortato a seguire «l'umile fierezza di questi testimoni della fede» nonostante le difficoltà dei cui è irto il cammino ecumenico.

Sei avvisi ora assolti: «Riflettiamo sulla giustizia»

Sei avvisi di garanzia con l'accusa di finanziamenti illeciti alla Dc perché «non poteva non sapere», poi due processi, e due assoluzioni piene. Alla fine di quello che ha definito un «calvario», Bruno Tabacchi, ex presidente della regione Lombardia ed ex deputato Dc, ha reso pubblica una lunga lettera inviata al presidente della Repubblica nella quale ripercorre la sua vicenda personale e invita a una «riflessione che non può, né deve essere ulteriormente elusa o lasciata senza risposta». Una riflessione - ha chiarito - che non punta a pietismi o a risarcimenti bensì, scrive a Scalfaro, «a favorire una riletta più pacata e realistica di un periodo della nostra storia più recente, nella quale la lucidità è stata spesso prevaricata dall'emozione, il perseguimento del fine ha giustificato l'adozione di mezzi talvolta intollerabili per ottenerlo, l'equilibrio tra i poteri dello Stato è andato in frantumi, la politica è stata mortificata sull'altare di un devastante giustizialismo».

Folena commenta le affermazioni di Prodi su Tangentopoli. D'Ambrosio: «Prima si facciano i processi»

«Soluzioni, non colpi di spugna»

Bertinotti alza la voce con Prodi sul tema di Tangentopoli: «Nessuna soluzione politica, l'unica soluzione possibile è quella della magistratura». Ma dalla maggioranza e dal governo viene ribadito il no al colpo di spugna: «I giudici vadano avanti, ma è nostra responsabilità pensare al Paese del futuro», spiega Pietro Folena del Pds. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Ha ragione il ministro Flick, prima si chiudano le cause poi si potrà ritoccare il sistema».

GIAMPIERO ROSSI

Folena, responsabile della giustizia del Pds, al coro di critiche capeggiate dal segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e indirizzate al presidente del Consiglio Romano Prodi a proposito di un passaggio della sua intervista a *Panorama*.

Prodi parla di soluzione politica per Tangentopoli e Bertinotti, 24 ore dopo, lancia l'allarme contro i colpi di spugna: «C'è una sola soluzione ed è quella del pieno corso della magistratura e dei processi che si devono effettuare - tuona

un auspicio ottimistico, niente di più - dice Corleone - in parlamento abbiamo tanti di quei problemi, anche sulla giustizia, che questo può attendere, è il solito tormentone che si ripete. Ma io credo che non esistano probabilità di affrontare in questo modo un problema che ha certamente valenze politiche e che riguarda un pezzo di storia d'Italia. Non siamo nelle condizioni di affrontarlo dal punto di vista legislativo. E a proposito dell'esigenza di «uscire» da Tangentopoli, il sottosegretario alla Giustizia rilancia: «Bisogna piuttosto entrare in Tangentopoli, perché se ne è saputo poco. Un ceto politico è caduto con rapidità straordinaria, ma non sono state affrontate le ragioni per cui certe imprese prendevano appalti, sempre le stesse imprese. Ecco, credo sia necessario entrare in Tangentopoli proprio per conoscere meglio il fenomeno ed evitare che si ripeta».

Non è poi così distante il ragio-

namento che propone Folena a nome del Pds: «Prodi dice semplicemente che bisogna preoccuparsi di creare le precondizioni future per affrontare politicamente il capitolo di Tangentopoli ed evitare sgradevoli repliche; la sua è una posizione ovvia e condivisibile che tra l'altro era già chiaramente indicata nel nostro programma elettorale e di governo, dove non si comprende alcun tipo di colpo di spugna. Questa polemica mi sembra strumentale e incomprensibile, e voglio anche sottolineare che suonano inaccettabili i toni ultimativi di Bertinotti: questa maggioranza cerca di stabilire con Rifondazione comunista un rapporto ancora più forte, ma a questo non si arriva certo ricorrendo a quei toni». Ed ecco nuovamente riepiogati i capi saldi del ragionamento sul futuro del Paese di Tangentopoli: «le inchieste devono andare avanti, il Pds e l'Ulivo sono sempre stati fermissimi nell'affermare come un valore l'autonomia e l'indipenden-

za della magistratura. Dopodiché bisogna cercare di creare le condizioni per non far riprodurre quei fenomeni e in un Paese liberaldemocratico gli strumenti non mancano: dal diritto penale dell'economia all'azione verso i paradisi fiscali, fino ad alcuni suggerimenti già avanzati a suo tempo da Di Pietro. L'unica cosa che non può fare un governo, neanche un governo di sinistra, è stabilire l'onesta per decreto, stiamo cercando di aprire una nuova frontiera per questo Paese e ci vorranno anni».

Dalla procura di Milano, il numero due Gerardo D'Ambrosio ribadisce il suo fermo no all'idea di un condono e sottolinea i pericoli di una scelta simile: «Rischiamo di andare avanti con due Italie distinte, quella dei furbi che non pagano e aspettano il prossimo condono e quella dei soliti fessi che pagano sempre. Prima si chiudano tutte le cause aperte davanti alla giustizia, poi si potrà affrontare il quadro del futuro».



MILANO. «Sgombriamo il campo dagli equivoci una volta per tutte. Se per soluzione politica per Tangentopoli si intende qualsiasi cosa che implichi un colpo di spugna anche solo parziale la risposta è chiaramente no. Se invece intendiamo per soluzione politica studiare i correttivi che impediscano a un sistema di incepparsi per effetto dei suoi stessi ingranaggi allora si tratta di una questione politica da affrontare con senso di responsabilità rivolti al futuro, non al passato». Così replica Pietro